

“Alza gli occhi e conta le stelle, se riesci a contarle...”

La preghiera inizia quando alziamo gli occhi dalla nostra storia e li alziamo verso il cielo, in ricerca di una Verità che ci sfugge...

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

https://youtu.be/FkBPQeJ_AX8

Ma guarda quante stelle questa sera fino alla linea curva d'orizzonte, ellissi cieca e sorda del mistero là dietro al monte: si fingono animali favolosi, pescatori che lanciano le reti, re barbari o cavalli corridori lungo i pianeti

e sembrano invitarci da lontano per svelarci il mistero delle cose o spiegarci che sempre camminiamo fra morte e rose o confonderci tutto e ricordarci che siamo poco o che non siamo niente e che è solo un pulsare illimitato, ma indifferente.

Ma guarda quante stelle su nel cielo sparse in incalcolabile cammino: tu credi che disegnino la traccia del destino? E che la nostra vita resti appesa a un nastro tenue di costellazioni per stringerci in un laccio e regalarci sogni e visioni,

tutto sia scritto in chiavi misteriose, effemeridi che guidano ogni azione, lasciandoci soltanto il vano filtro dell'illusione e che l'ambiguo segno dei Gemelli governi il corso della mia stagione scontrandosi e incontrandosi nel cielo dello Scorpione?

Ma guarda quante stelle incastonate: che senso avranno mai, che senso abbiamo? Sembrano dirci in questa fine estate: siamo e non siamo e che corriamo come il Sagittario tirando frecce a simboli bastardi, antiche bestie, errore visionario, segni bugiardi.

C'erano ancora prima del respiro, ci saranno alla nostra dipartita, forse fanno ballare appesa a un filo la nostra vita e in tutto quel chiarore sterminato, dove ogni lontananza si disperde, guardando quel silenzio smisurato l'uomo... si perde...



*Spesso ci illudiamo che per capire la vita e la storia
dobbiamo calcolare e possedere...*

Dal "Piccolo Principe" di Saint Exupery:

Il quarto pianeta era abitato da un uomo d'affari.

Questo uomo era così occupato che non alzò neppure la testa all'arrivo del piccolo principe.

"Buon giorno", gli disse questi. "La vostra sigaretta si è spenta".

"Tre più due fa cinque. Cinque più sette: dodici.

Dodici più tre: quindici. Buon giorno.

Quindici più sette fa ventidue.

Ventidue più sei: ventotto. Non ho tempo per riaccenderla.

Ventisei più cinque trentuno.

Ouf! Dunque fa cinquecento e un milione seicento ventiduemila settecento trentuno".

"Cinquecento e un milione di che?"

"Hem! Sei sempre lì? Cinquecento e un milione di ... non lo so più. Ho talmente da fare!

Sono un uomo serio, io, non mi diverto con delle frottole!

Due più cinque: sette..."

"Cinquecento e un milione di che?" ripeté il piccolo principe che mai aveva rinunciato a una domanda una volta che l'aveva espressa.

L'uomo d'affari alzò la testa:

"Da cinquantaquattro anni che abito in questo pianeta non sono stato disturbato che tre volte.

La prima volta è stato ventidue anni fa, da una melolonta che era caduta chissà da dove.

Faceva un rumore spaventoso e ho fatto quattro errori in una addizione.

La seconda volta è stato undici anni fa per una crisi di reumatismi.

Non mi muovo mai, non ho il tempo di girandolare.

Sono un uomo serio, io.

La terza volta ... eccolo! Dicevo dunque cinquecento e un milione".

"Milione di che?"

L'uomo d'affari capì che non c'era speranza di pace.

"Milioni di quelle piccole cose che si vedono qualche volta nel cielo".

"Di mosche?"

"Ma no, di piccole cose che brillano".

"Di api?"

"Ma no. Di quelle piccole cose dorate che fanno fantasticare i poltroni. Ma sono un uomo serio, io! Non ho il tempo di fantasticare".

"Ah! di stelle?"

"Eccoci. Di stelle".

"E che ne fai di cinquecento milioni di stelle?"

"Cinquecento e un milione seicentoventiduemilasettecentotrentuno. Sono un uomo serio io, sono un uomo preciso."

"E che te ne fai di queste stelle?"

"Che cosa me ne faccio?"

"Sì".

"Niente. Le possiedo io".

"Tu possiedi le stelle?"

"Sì".
"Ma ho già veduto un re che..."
"I re non possiedono. Ci regnano sopra. E' molto diverso".
"E a che ti serve possedere le stelle?"
"Mi serve ad essere ricco".
"E a che ti serve essere ricco?"
"A comperare delle altre stelle, se qualcuno ne trova".
Questo qui, si disse il piccolo principe, ragiona un po' come il mio ubriacone.
Ma pure domando' ancora:
"Come si puo' possedere le stelle?"
"Di chi sono?" rispose facendo stridere i denti l'uomo d'affari.
"Non lo so, di nessuno".
"Allora sono mie che vi ho pensato per il primo".
"E questo basta?"
"Certo. Quando trovi un diamante che non e' di nessuno, e' tuo. Quando trovi un'isola che non e' di nessuno, e' tua. Quando tu hai un'idea per il primo, la fai brevettare, ed e' tua. E io possiedo le stelle, perche' mai nessuno prima di me si e' sognato di possederle".
"Questo e' vero", disse il piccolo principe. "Che te ne fai?"
"Le amministro. Le conto e le riconto", disse l'uomo d'affari. "E' una cosa difficile, ma io sono un uomo serio!"
Il piccolo principe non era ancora soddisfatto.
"Io, se possiedo un fazzoletto di seta, posso metterlo intorno al collo e portarmelo via. Se possiedo un fiore, posso cogliere il mio fiore e portarlo con me. Ma tu non puoi cogliere le stelle".
"No, ma posso depositarle alla banca".
"Che cosa vuol dire?"
"Vuol dire che scrivo su un pezzetto di carta il numero delle mie stelle e poi chiudo a chiave questo pezzetto di carta in un cassetto".
"Tutto qui?"
"E' sufficiente".
E' divertente, penso' il piccolo principe, e abbastanza poetico.
Ma non e' molto serio.
Il piccolo principe aveva sulle cose serie delle idee molto diverse da quelle dei grandi.
"Io", disse il piccolo principe, "posiedo un fiore che inaffio tutti i giorni. Possiedo tre vulcani dei quali spazzo il camino tutte le settimane. Perche' spazzo il camino anche di quello spento. Non si sa mai.
E' utile ai miei vulcani, ed e' utile al mio fiore che io li possega.
Ma tu non sei utile alle stelle..."
L'uomo d'affari aprì la bocca ma non trovo' niente da rispondere e il piccolo principe se ne andò.
Decisamente i grandi sono proprio strani, si disse semplicemente durante il viaggio.

...ma forse, per iniziare a capire qualcosa di noi stessi e della storia, occorre che alziamo gli occhi e iniziamo a fidarci di Dio...

Dal libro della Genesi (cap.15)

Fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande".²Rispose Abram: "Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco".³Soggiunse Abram: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede".⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non sarà costui il tuo erede,

ma uno nato da te sarà il tuo erede". ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". ⁶Egli credette al Signore.

*...e allora tutta la nostra vita diventa
una preghiera di lode e di ringraziamento...*

Salmo 8

O Signore, Signore nostro,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!

Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,
con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,

che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,

gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

O Signore, Signore nostro,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!

*...e silenzio che contempla
le meraviglie di Dio.*

Mentre ascoltiamo il silenzio, ci aiuta la musica di Beethoven, Chiaro di Luna

<https://youtu.be/5-MT5zeY6CU>



Diciamo ad alta voce una frase che ci ha colpito...
e Benedizione

Padre nostro